

## **L'attentato nei piani di Cosa nostra: nel mirino dei boss pure un "pentito"**

PALERMO. Sarebbero un collaboratore di giustizia ed un magistrato i due obiettivi contro i quali i boss di Cosa nostra avrebbero progettato lo scorso ottobre un attentato. È l'ulteriore elemento che emerge dall'intercettazione ambientale effettuata un mese fa in un casolare dell'Agrigentino dove si erano riuniti 11 affiliati alle cosche Palermitane, ritenuti vicini al boss Bernardo Provenzano.

Gli investigatori stanno «ripulendo» i fruscii che vi sono nella registrazione attraverso apparecchiature sofisticate. La decisione di assassinare un «giudice», come emerge dall'intercettazione, adesso si accompagna anche a quella di un uccidere un pentito. La frase «recuperata» dai tecnici della Dia di Roma, è ancora piena di rumori e risulta incompleta. L'ordine di morte sarebbe stato dato dal boss detenuto Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina, con l'assenso del capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano. L'obiettivo dell'attentato, tuttavia, non sarebbe ancora stato individuato dagli inquirenti, in quanto i partecipanti all'incontro non fanno mai il nome del magistrato e i dialoghi captati dalle microspie sarebbero disturbati e a tratti incomprensibili.

L'intercettazione era stata disposta dalla Dda di Palermo nell'ambito di un'indagine sui favoreggiatori di Provenzano. Su questa vicenda sono due le procure che hanno avviato accertamenti: quella di Palermo che tende ad individuare le 11 persone presenti durante la riunione, e quella di Caltanissetta che risulta competente per una eventuale azione in cui parte offesa potrebbe essere un «giudice» del distretto di Palermo.

Nelle oltre cinque ore di registrazione, gli investigatori fino adesso sono riusciti ad estrarre solo alcuni brani di conversazione. Il fruscio copre infatti il novanta per cento dell'intercettazione. Oltre a questo nuovo elemento investigativo che riguarda un attentato contro un pentito, emerge pure che i boss avrebbero voluto organizzare una grossa rapina, fornendosi di furgoni blindati. Si ipotizza negli ambienti investigativi che le cosche avrebbero voluto prendere di mira un istituto di credito, dove prelevare le somme di denaro, per poi finanziare i loro traffici illegali.

Dall'intercettazione emerge chiaramente il nome di Bagarella e il fatto che l'attentato «lo vogliono loro», con riferimento ai detenuti. Nella trascrizione - effettuata l'11 ottobre scorso - non compare il nome del magistrato nel mirino di Cosa nostra. I pm della Dda, che al momento fanno solo ipotesi, hanno avviato uno screening per cercare di individuare l'obiettivo delle cosche mafiose. Da una analisi fatta dagli inquirenti emerge che i boss vicini a Provenzano si sono riuniti a pranzo in un casolare in provincia di Agrigento per discutere degli affari delle cosche, condividendo il piano stragista di Bagarella; nessuno dei presenti è stato identificato perché in quel momento non era operativo un servizio di osservazione.